



Laura De Gregorio

(professoressa associata di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico
nell'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze Giuridiche)

(Sor)ridere al tempo del COVID 19 *

SOMMARIO: 1. Ironia 2.0: la vignetta in tempo di pandemia - 2. Satira vs libertà religiosa? - 3. Gioia e umorismo virtù anche cristiane - 4. Nota conclusiva.

Beati voi che ora piangete, perché riderete (LC, 6, 21)
Un giorno senza sorriso è un giorno perso (Charlie Chaplin)

1 - Ironia 2.0: la vignetta in tempo di pandemia

Si può ridere al tempo del COVID 19? La domanda può a prima vista apparire fuori luogo. Qualsiasi situazione necessita infatti di un'alchimia particolare per provocare il riso e la drammaticità degli eventi vissuti in questi mesi sembrerebbe invitare piuttosto al silenzio, alla meditazione, all'introspezione. Certo non alla risata. Eppure, l'antropologia ci dice che tutto in fondo può diventare risibile per un "effetto di risonanza che sdrammatizza la serietà del mondo"¹. La storia, d'altra parte, insegna che il riso emerge anche in situazioni tragiche come "manifestazione estrema di grazia di fronte all'irreparabile quando ogni speranza viene meno"². Persino quando i legami sociali sembrano dissolversi nell'orrore ridere appare come uno strumento per resistere alle avversità, per allentare la tensione, per porsi e stare di fronte all'incoerenza tragica della vita³. Il tremendo e terribile peso che la vicenda del popolo ebraico porta con sé,

* Contributo sottoposto a valutazione.

¹ In questi termini si esprime **D. LE BRETON**, *Ridere. Antropologia dell'homo ridens*, Raffaello Cortina, Milano, 2019, p. 14. Sul punto anche **L. LARIVERA**, *Natura e necessità dell'umorismo*, in *La Civiltà Cattolica*, 2004, n. 3698, pp. 130-142.

² Cfr. **D. LE BRETON**, *Ridere*, cit., p. 16.

³ Noti sono in proposito gli aforismi di Charlie Chaplin. Per il tema che qui si affronta significativi, tra gli altri, i seguenti: "Ritengo che se non possiamo ridere di Hitler di tanto in tanto allora vuol dire che la nostra situazione è peggiore di quella che crediamo. Ridere fa bene, ridere degli aspetti più sinistri della vita, persino della morte"; "Credo nel potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore"; "Grazie all'umorismo siamo meno schiacciati dalle vicissitudini della vita...esso attiva il senso delle proporzioni".



“immancabilmente accompagnato da una leggerezza irriverente destinata a rendere quel peso insopportabile un briciolo più sopportabile”⁴, costituisce del resto una conferma che anche i momenti più bui possono sempre essere guardati con un occhio diverso.

Ecco allora di nuovo la domanda iniziale: si può ridere (o almeno sorridere) in tempo di pandemia?

L'interrogativo nasce da una riflessione. Ad accompagnare le giornate dalla fine del mese di febbraio - scandite dai bollettini della Protezione civile, dai decreti del Presidente del Consiglio, dai modelli di autocertificazione, dalle messe del papa in Santa Marta - sono state, non c'è dubbio, anche le vignette, moderne cantore e croniste dell'epidemia⁵, che per lo più sul web hanno rappresentato (e in parte ancora rappresentano) una sorta di appuntamento costante di questo tempo sospeso. Come a dire, insomma, che la diffusione del virus abbia acceso e trascinato con sé nella rete una ironia senza tregua. Distanziate fisicamente per necessità, le persone si sono ripensate e tenute in relazione anche attraverso il *riso social* per condividere emozioni, rafforzare legami, creare complicità, ridurre la tensione di fronte a un evento *troppo* complesso e imprevisto. La “grammatica sociale”⁶ del ridere 2.0, erede di quella tradizione italiana che Il *Vernacoliere* da sempre ben esprime, ha spaziato dalla sfera politica a quella sociale, dall'ambito normativo a quello sanitario e, inevitabilmente, è giunta a *colpire* anche la dimensione della fede.

A segnare le giornate da fine febbraio (di grande smarrimento, di dolore, di paura, di confusione - del cittadino, del fedele, delle istituzioni - poi di speranza e di sollievo) sono state insomma anche le *vignette religiose*. Le contraddizioni createsi tra lo spirituale e il temporale, tra l'*alto* e il *basso* in questa occasione sono state una delle molle del ridere⁷. Fase dopo fase,

⁴ Così D. BAUM, *La barzelletta ebraica. Un saggio con esempi (meno saggio, più esempi)*, Einaudi, Torino, 2019, p. 20.

⁵ Si veda il volume di F. CUTOLO, *L'influenza spagnola del 1918-1919. La dimensione globale, il quadro nazionale e un caso locale*, I.S.R.Pt Editore, Pistoia, 2020 che, nel ripercorrere le narrazioni (e non narrazioni come nel caso della spagnola) di pesti ed epidemie del passato attraverso l'arte e la letteratura, ricorda come “il disegnatore anticlericale Frate Menotti (Menotti Bianchi) - collaboratore di alcune testate giornalistiche pugliesi - realizzò la caricatura *Arrivo della signora febbre spagnola*, all'interno di una raccolta di illustrazioni satiriche” (p. 24).

⁶ Cfr. D. LE BRETON, *Ridere*, cit., p. 36.

⁷ D. LE BRETON, *Ridere*, cit., pp. 17-23.



momento dopo momento, sono apparse immagini irriverenti, canzonatorie, impertinenti, insolenti.

Sulla dannosità⁸ delle religioni, vere e proprie catene di propagazione del virus con le loro ritualità collettive. Sulla inutilità⁹ del religioso, perché per occuparsi della *salus animarum* nulla può, in fondo, rispetto alla *salus corporum*. Sulla inesistenza di Dio o comunque sul silenzio assordante di un Essere Supremo dimentico dei suoi, lontano o davvero distratto, quando non responsabile egli stesso di questa piaga inviata per punire l'umanità per i suoi peccati¹⁰. Ovviamente, in questo contesto non potevano *ad abundantiam* mancare "Versi e Versacci"¹¹ a papa Francesco. Ogni suo gesto, atteso da un lato come segno di quella Chiesa *Madre amorevole*¹² che accoglie e non dimentica alcuno dei suoi figli, soprattutto nei momenti più difficili, è stato, d'altra parte, sbeffeggiato e irriso e, nella sua intensità e drammaticità, divenuto oggetto di comicità in grado di suscitare, anche di questi tempi, se non grasse risate almeno dolci sorrisi¹³.

⁸ Questo il senso della vignetta con la scritta "Deadly Viruses for Humans" che propone in sequenza sei diverse foto con i seguenti titoli: Hiv, Ebola, Rotavirus, Smallpox, Influenza, Religion. Per ulteriori indicazioni si veda *infra* nota 36.

⁹ Così, fra le tante, l'immagine del crocifisso con la mascherina; quella dell'uomo che starnutisce e la scritta "Ultim'ora. Santa Sede: Nei casi più gravi consentito bestemmiare nel gomito"; il disegno di una donna che mima i gesti per fare il segno della croce accompagnato dal testo "Come affrontare la fase 2 in quattro semplici mosse"; ancora, la vignetta che riproduce due uomini seduti su una panchina che riflettono a voce alta. Alla esclamazione sconsolata del primo "Dio è morto", segue la risposta interrogativa del secondo "Ma soffriva di patologie pregresse?". Per ulteriori indicazioni si veda *infra* nota 36.

¹⁰ Significative in particolare le vignette con le scritte "Siamo nelle mani dissignore ... speriamo un'appaluda!" e "Aggiornamento sulla richiesta del papa a Dio di fermare la pandemia: visualizza e non risponde". Altrettanto dicasi per le immagini che, riproducendo stampe antiche di precedenti pestilenze, sono accompagnate dalle frasi "Se vi siete chiesti come si vivesse nel Trecento, ora avete due Papi ed un'epidemia" e "Hic est Corona Virus qui Imperat". Per ulteriori indicazioni sulle vignette si veda *infra* nota 36. Sul virus e in genere sulle epidemie come "castigo divino" si rinvia alla riflessione di F. CUTOLO, *L'influenza spagnola*, cit., nelle pagine introduttive (pp. 21-34).

¹¹ Il riferimento è al volume di G. BELLI, *S.P.Q.R. Solo Preti Qua Regneno. Versi e versacci al potere temporale*, Robin Edizioni, Roma, 2013.

¹² Si allude al titolo della Lettera in forma di *motu proprio* di papa Francesco *Come una madre amorevole* del 4 giugno 2016 (il testo è disponibile in www.vatican.va).

¹³ Tra le molte vignette pubblicate si possono ricordare in primo luogo quelle che hanno ironizzato sulla insolita insistenza di una fedele cinese nel salutare il pontefice al termine di una cerimonia in piazza San Pietro e sulla insofferenza di quest'ultimo di fronte ai gesti della prima. L'immagine di Francesco è comparsa accanto alle scritte "Ecco



Al giurista che si soffermi a riflettere per provare a comprendere il tempo vissuto in questi mesi non può peraltro sfuggire che a essere oggetto di scherno siano state anche (e forse soprattutto) le *norme* e tra queste sia quelle religiose che quelle statuali sul fenomeno religioso. Sicché, verrebbe da pensare, che in questo caso le vignette abbiano *castigat ridendo leges* più che *mores*.

Da un lato si sono trovati a essere ridicolizzati i messaggi di fede delle singole confessioni¹⁴ (trattate questa volta più che in modo

che me voleva di la cinese" - "Allora ditemi avevo ragione sì o no a menare la cinesina?" - "Coronavirus: papa schiaffeggia fedele cinese. Ma stavolta con i guanti" - "Caro papa Francesco ... Da quando hai schiaffeggiato la cinese, a si vist c casin?". Frequenti poi le vignette che hanno raffigurato Francesco insieme al papa emerito e che hanno sbeffeggiato il "pellegrinaggio" solitario del primo (la scritta in tal caso diceva "Fermati dalla polizia a passeggio per Roma. Bergoglio dichiara 'Stavo portando a spasso il pastore tedesco'" ovvero la sua preoccupazione circa l'imminente celebrazione della Pasqua ("Stavo a pensà...e se rimandamo Pasqua a dopo ferragosto?" - così Francesco - "Non fa' ca*****" - così Joseph Ratzinger). Particolari, infine, la vignetta con l'immagine di Francesco prono in preghiera e la scritta "Record di plank in Vaticano. Papa Francesco sospettato per uso di sostanze dopanti"; quella del pontefice benedicente in una piazza San Pietro gremita accanto alla raffigurazione della stessa piazza vuota e la scritta "Etcù"; ancora, il disegno che riproduce un ipotetico dialogo su whatsapp dal seguente contenuto "Meno decessi dopo la preghiera del papa, grazie ha Dio". Per ulteriori indicazioni si veda *infra* nota 36.

¹⁴ Numerose davvero le vignette pubblicate in proposito. Con riferimento ai Testimoni di Geova si evidenziano due immagini con il testo "Se vi arriva una mail con scritto 'dlin dlon', non apritela. Ripeto. Non apritela. Sono i Testimoni di Geova in smart working" e "Un mio pensiero va ai Testimoni di Geova. Proprio oggi che ci avrebbero trovato tutti a casa non possono uscire a citofonare (quest'ultima seguita da una serie di emoticon ridenti e dal messaggio #iostoacasa). Quanto all'Islam, tra le altre, l'immagine delle donne in burqa con la mascherina che esclamano "The last thingh we needed" e quella dal titolo "Europa islamizzata" in cui una donna musulmana domanda ad un'altra di cui non è possibile vedere il volto (a causa della mascherina) "Anche voi con il burqa?". Sempre rispetto a questa confessione religiosa emblematiche anche le seguenti vignette: quella che affianca fedeli islamici inneggianti con la scritta "Islam, we dominate the world" al disegno del virus accompagnato dal testo "Laughs in corona virus"; quella della Mecca in tempi normali e in tempi di pandemia (affollata fino all'inverosimile la prima, deserta la seconda); e ancora quella di un uomo musulmano che di fronte al messaggio "Coronavirus can be killed by alcohol" esclama "Guess I'll die". Relativamente alla Chiesa cattolica si possono distinguere innanzitutto le vignette *pasquali* che hanno ironizzato sulla sospensione dei riti e delle celebrazioni nei modi più diversi: così, l'immagine di Gesù che annuncia "Coronavirus, slitta anche Pasqua, risorgerò verso ferragosto" ovvero quella che riporta un immaginario scambio di messaggi fra Gesù e i suoi fedeli in cui il primo dice "Di sto passo a Pasqua non scendo" e i secondi rispondono "Se tutto va bene..saliamo noi"; quella che riproduce da un lato l'immagine dell'ultima Cena imitando l'affresco di Leonardo e dall'altro un convivio di



“egualmente” libero, senza discriminazioni e nel pieno rispetto del principio di uguaglianza) e gli stessi diritti religiosi (la cui peculiare capacità di *adattarsi* alle esigenze del fedele-cittadino non sempre è stata compresa e, anzi, spesso fraintesa¹⁵ dalle istituzioni e dal cittadino-non

medici e infermieri in un reparto di ospedale Covid 19 (dello stesso tenore l’immagine della deposizione di Cristo dalla croce da parte di personale sanitario); quella che riporta uno screenshot di una conversazione whatsapp tra Gesù che domanda “Ragazzi tutto pronto per l’ultima Cena in videoconferenza?” e alcuni tra i dodici che rispondono ciascuno secondo il proprio stile (San Tommaso: Si però attivate la videocamera! Io se non vedo non credo; San Pietro: Va bene, io ho messo la suoneria col gallo che canta così non mi perdo la chiamata; Giuda: Noo ma quindi niente bacino? A completare il dialogo la risposta di Gesù a Giuda “Stammi lontano e mettimi la mascherina”; un intervento di Leonardo da Vinci “Ecco bravi! Così la smettete di assembrarvi tutti dallo stesso lato del tavolo come l’anno scorso”; un messaggio del gestore dell’Osteria l’ultima Cena che comunica “Io avviso che ho solo pane azzimo, si sono fregati tutti il lievito dal supermercato”); l’immagine del responsabile della protezione civile che annuncia “Oggi inoltre registriamo il primo caso di resurrezione” e quella di Cristo risorto che esclama “Beh? Che è sto mortorio?”. Da segnalare la vignetta che riproduce una fedele anziana nella propria abitazione che assiste alla celebrazione della messa attraverso la televisione mentre un chierichetto dal vivo le si avvicina per la questua. Non potevano mancare in proposito le vignette di don Giovanni Berti - www.gioba.it che hanno accompagnato il cammino quaresimale e la Pasqua e che ancora oggi, sui passi del Vangelo, guardano al tema della pandemia (in particolare per l’argomento della presente nota si vedano quelle delle domeniche 1, 15 e 29 marzo, 3 e 31 maggio, 7 giugno, nonché quelle pubblicate nella sezione del sito dedicata a *Raccolte Vignette*). Per ulteriori indicazioni si veda *infra* nota 36.

¹⁵ Tra le immagini più diffuse nella rete in questi mesi si suggeriscono la vignetta dal titolo “Battesimi 2020” che vede un ministro di culto con la pistola ad acqua spruzzare il battezzando tenuto in braccio - rigorosamente disteso per rispettare le misure di distanziamento sociale - dal genitore e quella dal titolo “Matrimoni 2020” e la scritta “Vi dichiaro marito e moglie! Potete premere invio” in cui il celebrante si rivolge ai nubendi non fisicamente presenti ma collegati in videoconferenza per la cerimonia. Per le vignette di don Giovanni Berti - www.gioba.it con riferimento all’argomento della presente nota si vedano quelle delle domeniche 5 e 26 aprile e quelle pubblicate nella sezione del sito dedicata a *Raccolte Vignette*. Rispetto a queste ultime si possono individuare due temi ricorrenti: *Umorismo e sacramenti* (tra le tante, 7 maggio, dal titolo “Canto di comunione mira al tuo popolo”, l’immagine ironizza sul diritto dei fedeli di ricevere la Sacra Eucarestia e propone un ministro di culto che, in ottemperanza alle regole, distribuisce il corpo di Cristo con un fucile, su cui compare la scritta “Sparaparticole”, mentre dice “Rimanete al posto, abbassate la mascherina e dite Amen tenendo la bocca bene aperta”; 1 aprile, l’immagine rappresenta un ragazzino con il mouse sul capo davanti al pc connesso in video con un ministro di culto che dice alla madre, che lo guarda perplessa, “Il parroco mi sta confessando in smart-working”); *Umorismo e celebrazioni eucaristiche* (dall’immagine dell’angelo che si rivolge al Signore dicendo “I cristiani quest’anno non possono celebrare la tua passione” e ottiene da questi la risposta “...ma tutta l’umanità la sta vivendo in diretta” - 3 aprile, alla vignetta dell’ultima Cena in videoconferenza intitolata “L’ultimo streaming” e il fumetto con le parole di Gesù “Uno di voi è un hacker” -



fedele). E così, mentre la difficoltà sanitaria interrogava circa le *forme eccezionali* con cui abitare *tempi di eccezione*, stare nella complessità, vivere

16 marzo, a quella dal titolo “Domenica ai tempi del coronavirus” in cui un ministro di culto si rivolge ad un confratello dicendo “Domenica ho celebrato messa in diretta facebook” e quest’ultimo risponde “Le vie del Signore sono in..ternet” - 2 marzo). Non potevano mancare le vignette sull’obbligo del porto della mascherina (così l’immagine di Gesù, in compagnia di Marta e Maria, che rivolge a Lazzaro l’invito ad uscire dal sepolcro e il fumetto con il commento di quest’ultimo che dall’interno, allungando un braccio su cui sono appese tre mascherine, risponde “... prima mettete queste e state distanti! ... Sono già morto una volta ...” - 29 marzo) e sul divieto di uscire dalla propria abitazione (tra le tante, 11 aprile, l’immagine di Mosè che sta scolpendo le tavole della legge mentre una voce dall’alto ordina “... e aggiungi Non uscire di casa che entrerà in vigore nel 2020”; 6 aprile, quella di un uomo che rivolgendosi ad una donna in preghiera verso la Vergine Maria che appare in una nuvoletta dice “Anche lei in smart working” ; le due vignette - entrambe del 31 marzo - che ironizzano ancora una volta sull’ultima Cena riportando il dialogo tra Gesù e Giuda (“In verità vi dico, uno di voi mi infetterà. Signore, chi è? Colui che in questi giorni non è rimasto a casa ... Era solo un giretto da farisei ...”; - “Raga...dopo cena niente giro al parco dobbiamo rimanere in casa! Oh no”); o ancora, 11 marzo, l’immagine che riferisce la seguente conversazione tra un ministro di culto e un penitente “... Padre ho commesso atti impuri ... C’è di peggio figliolo...Cosa? Uscire di casa per niente in questo periodo ...”. Da ultimo, 8 marzo, la vignetta dal titolo “Coronavirus tutti a casa” in cui un ragazzo chiede a voce alta “Signore cosa vuoi che io faccia? E dall’alto una voce riportata in un fumetto dice “Netflix”). Si tratta di rappresentazioni che hanno colto in modo umoristico alcune tra le principali problematiche su cui, limitandosi in questa sede al diritto canonico, si è soffermato anche il dibattito scientifico. La dottrina ha in particolare argomentato a partire dai canoni del Codice di diritto canonico 213 (circa il diritto dei fedeli “di ricevere dai sacri Pastori gli aiuti derivanti dai beni spirituali della Chiesa, soprattutto dalla parola di Dio e dai sacramenti”) e 223, § 2 (sul compito dell’autorità ecclesiastica, “in vista del bene comune”, di “regolare l’esercizio dei diritti che sono propri dei fedeli” - quindi anche di quello di ricevere i sacramenti); in merito alla responsabilità dei ministri sacri che “non possono negare i sacramenti a coloro che li chiedano opportunamente, siano disposti nel debito modo e non abbiano dal diritto la proibizione di riceverli” (843, § 1) e a proposito della necessità di “approvare o definire i requisiti per la validità” dei sacramenti che “sono gli stessi per tutta la Chiesa e appartengono al divino deposito” e di “determinare quegli elementi che riguardano la loro lecita celebrazione, amministrazione e ricezione, nonché il rito da osservarsi nella loro celebrazione” (841). Per ulteriori indicazioni sulle vignette si veda *infra* nota 36. Quanto ai profili canonistici utile la consultazione dei seguenti documenti: *Nota della Penitenzieria Apostolica circa il Sacramento della Riconciliazione nell’attuale situazione di pandemia*, 19 marzo 2020; *Decreto della Penitenzieria Apostolica circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell’attuale situazione di pandemia*, 19 marzo 2020; *Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico* (versione italiana) approvata secondo le delibere dell’episcopato e confermata dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti e Culto divino con decreto CD 750/77 del 4 giugno 1978. Per alcuni primi approfondimenti sul dibattito di questi mesi si suggerisce la lettura dei commenti pubblicati sul sito www.olir.it, *Dossier Emergenza Coronavirus*.



il reale nel suo paradosso e obbligava a riflettere sullo spazio (virtuale) e sul tempo (quello della perennità) del *sacro digitale*, sull'individuo e sul suo rapporto con la divinità e con la comunità¹⁶, tutto diventava oggetto di risata: riti e sacramenti, obblighi e diritti dei fedeli, responsabilità, ruoli e compiti dei pastori.

Una identica sorte, d'altro canto, toccava anche alla normativa statale restrittiva, tra gli altri, del diritto di libertà religiosa del cittadino-fedele. Se "Del Governo della peste E delle maniere di guardarsene" - come recita il titolo di una importante opera di Lodovico Antonio Muratori - l'autorità si occupava con vigore e provava a scrivere quasi un "Trattato" articolato in "Politico, Medico et Ecclesiastico" da "conservarsi et aversi pronto per le occasioni, che Dio tenga sempre lontane"¹⁷; se il giurista rilevava, quanto al governo ecclesiastico, criticità e dubbi e si interrogava sulla conformità alla Carta costituzionale dei provvedimenti adottati¹⁸, il vignettista coglieva gli *stress-test*¹⁹ delle norme (non solo costituzionali) e rideva proprio di quel defatigante legiferare, anche sul

¹⁶ Si rinvia in proposito ai contributi pubblicati sul sito www.olir.it, *Dossier Emergenza Coronavirus* in particolare di **V. BERTOLONE**, *Le riflessioni dell'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro - Squillace sui problemi posti dalla sospensione delle cerimonie religiose*, 28 aprile 2020; **R. MAIER** *Streaming eucaristici in tempo di epidemia. Una riflessione in seconda battuta*, 29 marzo 2020; *Libertà religiosa e pandemia: tre paradossi invisibili e tre varchi per abitarli. Parte I - Tre paradossi invisibili*, 11 maggio 2020; **ID.**, *Libertà religiosa nella pandemia: tre paradossi invisibili e tre varchi per abitarli. Parte II - I varchi possibili*, 17 maggio 2020; **R. SACCENTI**, *Il "digiuno" liturgico nella Quaresima segnata dal COVID-19*, 12 marzo 2020.

¹⁷ Il riferimento, come indicato nel testo, è al Trattato di Lodovico Antonio Muratori scritto "in qualità di bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena" nel 1714. Sono emblematici al riguardo i titoli dei Libri di cui l'opera si compone (I *Governo Politico*, II *Governo Medico*, III *Governo ecclesiastico*) e dei Capitoli del Libro III perché sembrano riproporre, a distanza di qualche secolo, gli stessi problemi (e le stesse soluzioni giuridiche?) con cui la pandemia da Covid 19 ha obbligato a confrontarsi: *il rapporto tra autorità politica e autorità religiosa e il rispetto delle specifiche competenze e del rispettivo ordine* (cfr. Libro III, *Cap. VI*); *l'importanza e il significato della dimensione spirituale* (cfr. Libro III *Capp. I, II, V, VII, VIII, IX*); *il ruolo, l'autonomia e le responsabilità dell'autorità ecclesiastica* (cfr. Libro III *Capp. I, III, IV, V, IX*).

¹⁸ Sul punto si segnalano i numerosi contributi dottrinali pubblicati in questi mesi, tra le altre, sulle riviste *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, *Rivista telematica* (<https://www.statoechiese.it>); www.federalismi.it; www.dirittifondamentali.it; www.giurcost.it; le riflessioni apparse sul sito www.olir.it, *Dossier Emergenza Coronavirus*; i testi raccolti nell'ebook *Law, Religion and Covid-19 Emergency*, edited by Pierluigi Consorti, Pisa, DiReSom Papers: 1, 2020.

¹⁹ Di *stress-test* parla **A. LICASTRO** nel suo contributo *Il lockdown della libertà di culto pubblico al tempo della pandemia*, in *Consulta Online*, 14 aprile 2020, pp. 221-234.



tema religioso, che tanti e tanto impegnava. Rideva del succedersi frenetico di provvedimenti eterogenei per contenuto, provenienza (statale, regionale, confessionale, ma anche concordata tra le diverse autorità protagoniste) e valore (decreti legislativi, decreti del presidente del Consiglio dei ministri, ordinanze regionali o degli enti locali e ancora note della Conferenza episcopale italiana, decreti dei singoli vescovi, protocolli e altre norme delle confessioni religiose). Il vignettista rideva poi del rincorrersi, altrettanto incalzante, tra l'urgenza, l'emergenza e il normale svolgersi delle attività istituzionali che pareva, come nel gioco degli scacchi, cambiare ruolo e valore alle pedine - Presidente del Consiglio-Governo-Parlamento; Regioni-Governo-Comuni; Cei-Governo-Vescovi - e (far) saltare posizioni e procedure. Rideva, infine, del continuo pesare, coordinare, bilanciare i diritti in gioco secondo un ritmo poco confacente al processo di ponderazione che richiede calma e riflessione²⁰. L'art. 32 della Costituzione obbligava in questo contesto a verificare la tenuta del sistema e di ciascuna delle sue componenti (quindi anche della libertà religiosa) valutando proporzionalità, adeguatezza, ragionevolezza, durata delle limitazioni imposte a ognuna, nonché fondatezza, legittimità e opportunità delle sanzioni previste in caso di lesione di quella salute che è "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività"²¹.

²⁰ È stato forse il modello di autocertificazione, modificato a più riprese nel periodo intenso della pandemia, a rappresentare quanto qui si vuole esprimere circa la difficoltà di adottare le decisioni tra emergenza, urgenza e normalità. In quest'ottica, la vignetta dal titolo "#Pasqua2020" che rappresenta Gesù che esce dal sepolcro affermando "Ho l'autocertificazione" o, con riferimento alla fase due, quella del notissimo cane Snoopy che annuncia "Trovato accordo per chiesa e parrucchieri ... la messa in piega!", ancora, l'immagine di un posto di blocco che vede alcune religiose fermate per controlli e la scritta "Quindi sareste sposate tutte con lo stesso congiunto ... e questo risiederebbe ovunque eh!". Anche in tal caso le vignette di don Giovanni Berti - *www.gioba.it* hanno saputo cogliere con ironia evangelica le difficoltà del momento (in particolare per l'argomento della presente nota si vedano quelle delle domeniche 8 marzo, 12 e 19 aprile, 10 e 24 maggio, 14 giugno, nonché quelle pubblicate nella sezione del sito dedicata a *Raccolte Vignette*). Per ulteriori indicazioni si veda *infra* nota 36.

²¹ Rileva criticità e incongruenze quanto all'aspetto penalistico della normativa di urgenza **G.L. GATTA** nei suoi due contributi: *Coronavirus, limitazione di diritti e libertà fondamentali, e diritto penale: un deficit di legalità da rimediare*, in *Sistema penale*, 16 marzo 2020, pp. 1-8, e *Un rinnovato assetto del diritto dell'emergenza Covid-19, più aderente ai principi costituzionali, e un nuovo approccio al problema sanzionatorio: luci ed ombre nel D.L. 25 marzo 2020, n. 19*, in *Sistema penale*, 26 marzo 2020, pp. 1-18. Anche al riguardo l'umorismo in rete non poteva mancare. Così la vignetta che rappresenta due carabinieri di fronte al Santo sepolcro dal quale esce la scritta "Come sarebbe a dire che domenica non posso uscire!" o, sullo stesso tema, quella che riproduce Gesù che afferma "Raga, sono uscito" di fronte a due agenti della polizia municipale che rispondono "Bene sono 567 euro di



Nulla o quasi di tutto questo passava inosservato. Le contraddizioni via via segnalate e subito fotografate e disegnate invitavano alla risata come per esorcizzare (ridendo appunto) un rompicapo di cui non si intravedeva la soluzione.

Ripercorrendo con le vignette religiose la prima metà di un anno difficile da dimenticare, la mente dell'ecclesiastico e del canonista è sollecitata a decodificare gli eventi con le categorie a lui note. Si proverà, nei paragrafi che seguono, a dare conto di queste sollecitazioni ed a offrire al lettore alcuni spunti di riflessione.

2 - Satira vs libertà religiosa?

“Scherza con i fanti ma lascia stare i Santi”, ... o meglio “Scherza con i fanti e *anche* con i Santi”. Così riformulato il noto proverbio ben sembra interpretare questi mesi di pandemia caratterizzati, tra gli altri, dalla pubblicazione delle tante vignette religiose che hanno raccontato, inducendo al riso, il trascorrere di un tempo davvero particolare. Di fronte a esse il primo pensiero è stato ovviamente quello di qualificare, catalogare, sussumere in una fattispecie per operare poi un eventuale bilanciamento tra diritti e interessi in conflitto.

Da questo punto di vista l'attenzione è venuta rivolgendosi innanzitutto (e inevitabilmente si potrebbe dire) alla satira e al diritto di satira²². La vignetta, infatti, è una forma di comunicazione che ridicolizza e ironizza, deride e sbeffeggia istituzioni e autorità, singoli e gruppi, comportamenti e atteggiamenti. Mira a generare il riso e tuttavia (ma non necessariamente) anche a sollecitare la riflessione e la formazione di un giudizio. Nel ricostruire e disegnare la realtà in funzione critica,

multa”. Per ulteriori indicazioni si veda *infra* nota 36.

²² Per un primo approfondimento si veda **N. COLAIANNI**, *Diritto di satira e libertà di religione*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., maggio 2008, pp. 1-29; **C. DEL BÒ**, *Col sorriso sulle labbra. La satira tra libertà di espressione e dovere di rispetto*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., 2016, pp. 1-23; **N. MARCHEI**, *La tutela penale del sentimento religioso dopo la novella: il “caso Oliviero Toscani”*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 3 del 2020, pp. 25-40; **M. PARISI**, *Satira e religioni nel prisma della libertà di espressione. Verso una ridefinizione dei confini della manifestazione del pensiero?*, in *Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica*, 2015, 2, pp. 389-409; **P. SIRACUSANO**, *Vilipendio religioso e satira: “nuove” incriminazioni e “nuove” soluzioni giurisprudenziali*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., luglio 2007, pp. 1-23; **V. VALENTI**, *Il diritto di satira e la tutela del sentimento religioso. Storie di un bilanciamento*, in *www.federalismi.it*, 5 ottobre 2016, pp. 1-57.



alterandola in modo più o meno grossolano e deformandola volutamente in chiave comica, la vignetta si distingue sia dalla cronaca che dalla critica, qualificandosi, piuttosto, come espressione di satira. E la satira, appunto, non è cronaca perché, pur prendendo spunto dal reale, ne costituisce una riproduzione sarcastica, paradossale²³, inverosimile. D'altro canto, non è neppure critica perché la satira può limitarsi a suscitare il riso e l'ilarità e non deve avere sempre - per così dire - una finalità educativa ed etica, ben potendo la risata porsi essa stessa come fine (e non anche come mezzo)²⁴.

Ciò spiega perché da un lato la giurisprudenza abbia da tempo (e non a caso) riconosciuto l'autonomia del diritto di satira rispetto a quello di cronaca e di critica²⁵ e, d'altro canto, perché non da ieri giurisprudenza e dottrina si siano interrogate sui fondamenti di tale diritto (individuati ora nell'art. 9, o nell'art. 33²⁶, ovvero nell'art. 21, o, quanto alla satira religiosa, anche nell'art. 19²⁷ della Costituzione) e sui suoi limiti (diversi a seconda che la prospettiva ricostruttiva del diritto in questione sia rispettivamente la cultura, di cui "la Repubblica promuove lo sviluppo" - art. 9, la libertà dell'arte - art. 33, il diritto di manifestare il proprio pensiero - art. 21²⁸, il diritto di professare la propria fede - art. 19. In ogni

²³ Sul rapporto tra paradosso e umorismo si rinvia alla riflessione di **G. CUCCI**, *Umorismo e qualità della vita*, in *La Civiltà Cattolica*, 2013, n. 3903, pp. 246-257.

²⁴ Si veda in proposito **N. COLAIANNI**, *Diritto di satira*, cit. In senso contrario (come indicato dallo stesso Autore alla nota 19 del contributo qui citato) Cassazione penale, 24 febbraio 2006, n. 9246, e Tribunale di Latina, 24 ottobre 2006, n. 1725.

²⁵ Così, *ex multis*, Cassazione civile, 29 maggio 1996, n. 4993, e Cassazione penale, 20 ottobre 1998, n. 13563.

²⁶ Cfr. **L. DIOTALLEVI**, *Diritto di satira, libertà di pensiero e l'“ambiguo” richiamo all'art. 33 Cost.*, in *Giurisprudenza costituzionale*, 2013, 2, pp. 1235-1246. Interessanti le considerazioni sul rapporto tra umorismo e arte di Giovanni Cucci secondo il quale "L'umorismo costituisce da questo punto di vista un fondamentale atto di verità perché osserva con simpatia situazioni e cose, ne mostra i limiti e le fragilità, ma senza con questo svalutarle. In ciò presenta un legame forte con la creatività, l'arte e la genialità. La capacità di rilevare qualcosa che altri non vedono è propria dell'artista ed è ciò che accade anche nella battuta di spirito. In essa si mostra una briciola di sapienza, una piccola *summa* del sapere, un modo di vedere la vita che contribuisce a conferirle colore e calore, sentendosi riconciliati con essa". Cfr. **G. CUCCI**, *Umorismo e qualità della vita*, cit., p. 253.

²⁷ Sul punto la riflessione di **N. COLAIANNI**, *Diritto di satira*, cit., in particolare nel paragrafo 3 dal titolo «L'art. 19 Cost. come (non limite ma) fondamento della satira religiosa».

²⁸ Sulla libertà di manifestazione del pensiero è d'obbligo il rinvio anche ad alcuni fondamentali testi internazionali dei quali essa costituisce un tratto qualificante: Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948 (art. 19); Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, 1966 (art. 19); Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti



caso limiti da valutare nella loro estensione attraverso un bilanciamento tra diritto di satira e altri diritti volti a tutelare beni di rango costituzionale²⁹).

Tali considerazioni, qualificando i fatti (le vignette) e mettendo a fuoco il quadro giuridico di riferimento (il diritto di satira quale diritto costituzionalmente tutelato), permettono di procedere oltre e di interrogarsi sulla liceità di quei fatti - le vignette appunto - e sui vincoli che l'ordinamento giuridico può/deve imporre.

Lo strumento che l'ecclesiasticista conosce per provare a offrire risposte al riguardo rinvia alle norme del Codice penale in tema di reati in materia di religione, così come riformulate dalla legge 24 febbraio 2006, n. 85 che, nel confermarne la vigenza, ha indicato alcune opzioni preferenziali. Ha scelto, tra l'altro³⁰, di non riproporre il reato di vilipendio diretto (come pure sarebbe stato possibile fare naturalmente previa estensione della tutela a tutte le confessioni religiose³¹); ha deciso di rinunciare alla pena detentiva per i vilipendi di cui agli artt. 403 e 404, primo comma, c.p.³²; ha disposto di inserire nelle fattispecie di cui agli artt.

dell'uomo e delle libertà fondamentali, 1950 (art. 10); Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, 2007 (art. 11).

²⁹ In merito Tribunale di Latina, 24 ottobre 2006, n. 1725, nella parte relativa a *L'offesa alla dignità personale ex artt. 2 e 3 Cost.*

³⁰ Oltre alle novità indicate nel testo si ricordano anche la parziale riformulazione del fatto tipico del *vilipendio di cose attinenti al culto* di cui all'art. 404, primo comma, c.p. e l'inserimento, nell'art. 404, secondo comma, di una nuova fattispecie di reato, quella del *danneggiamento di cose attinenti al culto*. Cfr. **F. BASILE**, *A cinque anni dalla riforma dei reati in materia di religione: un commento teorico-pratico degli artt. 403, 404 e 405 c.p.*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., maggio 2011, pp. 1-45, e **ID.**, *I delitti contro il sentimento religioso: tra incriminazione dell'opinione e tutela della libertà di manifestazione del pensiero*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 20 del 2018, pp. 1-14.

³¹ Cfr. **F. BASILE**, *A cinque anni dalla riforma*, cit. e **N. MARCHEI**, *La tutela penale*, cit., n. 3 del 2020, pp. 25-40. "La scelta omissiva del legislatore del 2006 - ricorda l'Autrice - si discosta dalle indicazioni della Corte costituzionale che [...] aveva ribadito più volte la meritevolezza del bene giuridico tutelato e invitato il legislatore a estenderne la tutela a tutti i culti nel rispetto del principio di eguale libertà delle confessioni e di eguaglianza dei singoli senza distinzione di religione. Si deve dunque ritenere che la *ratio* di ridurre gli spazi di punibilità dei reati di opinione abbia prevalso sulle ragioni e sui moniti della Corte" (p. 28). Con la conseguenza, evidentemente, dell'esclusione di ogni tutela del patrimonio dogmatico delle confessioni e dei gruppi religiosi in mancanza di offese a persone o cose.

³² Così **F. BASILE**, *A cinque anni dalla riforma*, cit., e **N. MARCHEI**, *La tutela penale*, cit. La pena detentiva è ora prevista solo per i vilipendi posti in essere con danneggiamento di cose (art. 404, secondo comma, c.p.) e per il reato di turbamento di funzioni religiose (art. 405 c.p.).



403-405 la nozione di “confessioni religiose” con conseguenti ricadute sull’individuazione del bene giuridico tutelato (tuttora la religione come bene di civiltà; ovvero, direttamente le confessioni e indirettamente la libertà e il sentimento religioso, quest’ultimo sempre nella sua dimensione collettiva; o, ancora, solo il sentimento religioso³³ collettivo da intendersi come quel sentimento della pluralità di fedeli che si riconoscono in una determinata confessione religiosa³⁴).

Le criticità delle scelte operate nel 2006 sono state rilevate dalla dottrina a più riprese³⁵. Ciò che qui interessa verificare è se le vignette circolate in rete in questi mesi, ironizzando sul *religioso* nei modi sopra descritti, integrino gli estremi dei delitti di cui agli artt. 403 e 404, primo comma, c.p. rispettivamente ponendosi quali offese a una confessione religiosa mediante vilipendio di persone ovvero di cose.

In prima battuta sembra di poter rispondere in senso negativo all’interrogativo proposto semplicemente argomentando dalla circostanza che a oggi non si hanno notizie di procedimenti penali avviati al riguardo

³³ Era stata la Corte costituzionale con la sentenza n. 188 del 27 giugno 1975 ad includere il sentimento religioso tra i beni a “rilevanza costituzionale”. “Il sentimento religioso - affermava infatti - quale vive nell’intimo della coscienza individuale e si estende anche a gruppi più o meno numerosi di persone legate tra loro dal vincolo della professione di una fede comune è da considerarsi tra i beni costituzionalmente rilevanti come risulta coordinando gli artt. 2, 8 e 19 della Costituzione ed è indirettamente confermato anche dal comma 1 dell’art. 3 e dall’art. 20” (il testo è disponibile in www.cortecostituzionale.it).

³⁴ Per un primo approfondimento si rinvia a **F. BASILE**, *A cinque anni dalla riforma*, cit., e **ID.**, *I delitti contro il sentimento religioso*, cit.

³⁵ Si veda **F. BASILE**, *A cinque anni dalla riforma*, cit., che sintetizza la delusione delle aspettative di una parte della dottrina la quale, sulla base di “valutazioni di meritevolezza e necessità dell’intervento penale” in questo settore, aveva indicato come preferibili soluzioni diverse (tutela penale solo indiretta o riflessa della religione, come auspicato anche da alcune confessioni religiose, ovvero tutela penale estesa a tutte le professioni individuali di coscienza, siano esse religiose o meno allo scopo di non escludere “inopportunamente” il sentimento religioso individuale o collettivo di chi non si riconosce in una determinata confessione religiosa). Cfr. anche **G. CASUSCELLI**, *Appartenenze/credenze di fede e diritto penale: percorsi di laicità*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., novembre 2008, pp. 1-29; **A.G. CHIZZONITI**, *La tutela penale delle confessioni religiose: prime note alla legge n. 85 del 2006 “Modifiche al codice penale in materia di reati d’opinione”*, in *Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica*, 2006, 2, pp. 437-455; **N. COLAIANNI**, *Diritto di satira*, cit.; **A. LICASTRO**, *Il “nuovo” volto delle norme penali*, cit.; **V. PACILLO**, *I delitti contro le confessioni dopo la legge 24 febbraio 2006, n. 85*, Giuffrè, Milano, 2007.



nonostante la pubblicità che lo strumento della rete³⁶ certamente ha assicurato anche alle vignette a carattere religioso. Una conferma questa della (forse³⁷) minore percezione della pericolosità sociale delle condotte blasfeme o tradizionalmente ritenute tali e della secolarizzazione, in fondo, dei reati di offesa mediante vilipendio alle confessioni³⁸.

Una risposta non affermativa pare tuttavia doversi offrire anche dopo una verifica delle immagini e del contenuto dei messaggi delle vignette alla luce delle norme penali indicate. Il bene giuridico tutelato -

³⁶ La maggior parte delle vignette in tema di pandemia sono apparse in rete tramite Facebook (tra le sigle più frequenti: whyiamnot, zoda+elgoro, lercio, kotiomkin, vauro, casanova, @papadarth, ilcencio.com, besti.it, figlidiputin, facciabuco.com, tiziopisio, diste, commentimemorabili, #lepiùbellefrasiidiosho, starecat.com, memeful.com), e Whatsapp. Un discorso differente meritano quelle pubblicate sul sito *www.gioba.it* - Sorrisi e pensieri evangelici. Come si legge nella presentazione dell'Autore, don Giovanni Berti, le vignette (un modo fin da piccolo "per giocare con la fantasia e crearmi un mio mondo fantastico") sono state - e sono - lo strumento per mettere sul foglio di carta "i miei sorrisi, pensando a situazioni più o meno buffe che possono nascere nella vita di Chiesa" tanto più se "anche le pagine del Vangelo sono fonte di ispirazione, non per banalizzare il messaggio che contengono, ma al contrario per cogliere la potenza di gioia che è nascosta nella storia di Gesù". Ogni domenica sul sito viene pubblicato il testo del Vangelo con un breve commento e una immagine che ironizza e sorride su un aspetto della Parola. Per il tema che qui interessa sono indicative le vignette delle domeniche 1 marzo 2020 (I di Quaresima - *Tentazioni virali*), 8 marzo 2020 (II di Quaresima - *Luce in fondo al tunnel*), 15 marzo 2020 (III di Quaresima - *Ascolta la tua sete*), 29 marzo 2020 (V di Quaresima - *Gesù vita dentro le nostri morti*), 5 aprile 2020 (Le Palme - *Settimana Santa malata*), 12 aprile 2020 (Pasqua di Resurrezione Palme - *Un lungo sabato Santo*), 19 aprile 2020 (II di Pasqua - *Vangelo fase due*), 26 aprile 2020 (III di Pasqua - *Abbiamo bisogno della messa?*), 3 maggio 2020 (IV di Pasqua - *Immunità di gregge*), 10 maggio 2020 (V di Pasqua - *Che faccia ha Dio?*), 24 maggio 2020 (Ascensione del Signore - *Quali dubbi?*), 31 maggio 2020 (Pentecoste - *Focolaio di Dio*), 7 giugno 2020 (Santissima Trinità - *Siamo davvero credenti?*), 14 giugno 2020 (Corpus Domini - *L'altare della vita*), 2 agosto 2020 (XVIII anno A - *Il regalo del Pane*), 15 agosto 2020 (Maria Assunta in cielo - *Movida evangelica*). Per ulteriori immagini si consulti la sezione del sito dedicata a *Raccolte Vignette*. Cfr. anche **G. BERTI, L. GALLIANI**, *Nella vignetta del Signore. Il Vangelo disegnato con il sorriso*, Ancora, Milano, 2019.

³⁷ Nel contributo qui più volte citato Nicola Colaianni richiama comunque l'attenzione sulle preoccupazioni di "quanti sono sensibili all'esigenza, funzionale alla sicurezza internazionale, di preservare le religioni dall'ambito di esercizio della libertà di pensiero e di satira". Cfr. **N. COLAIANNI**, *Diritto di satira*, cit., in particolare § 6, *Satira religiosa, diritto penale e globalizzazione*.

³⁸ Cfr. **G. FATTORI**, *La secolarizzazione dei reati contro il sacro in Italia*, in *Blasfemia, diritti e libertà: una discussione dopo le stragi di Parigi*, a cura di A. MELLONI, F. CADEDDU, F. MELONI, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 225-252.



quel sentimento religioso della pluralità di fedeli che si riconoscono nella confessione oggetto di satira - non sembrerebbe infatti lesa.

Innanzitutto perché le rappresentazioni proposte nelle vignette non perfezionano la condotta del reato, ossia, l'offendere mediante vilipendio. La Corte costituzionale nel 1975, con la sentenza n. 188, chiariva che a essere punito dalla legge fosse (ed è) solo il vilipendio che

“non si confonde né con la discussione su temi religiosi, così a livello scientifico come a livello divulgativo, né con la critica e la confutazione pur se vivacemente polemica; né con l'espressione di radicale dissenso da ogni concezione richiamatesi a valori religiosi trascendenti in nome di ideologie immanentistiche o positivistiche od altre che siano”³⁹.

Vilipendere, infatti, significa mostrare con parole, scritti, disegni, atti di tenere a vile; gettare o manifestare disprezzo o dileggio; ricusare qualsiasi valore etico, sociale o politico dell'entità contro cui la manifestazione è diretta in modo idoneo a indurre i destinatari al disprezzo. Solo la contumelia, lo scherno, l'offesa fine a se stessa costituiscono pertanto vilipendio e nessuna delle vignette satiriche descritte sembra potersi così qualificare. A maggior ragione se si ammette che satira sia il semplice *ius iocandi* senza pretese artistiche, al solo scopo di suscitare il riso, e se se ne riconosca il fondamento nella libertà di manifestazione del pensiero. Esercitandosi un diritto costituzionalmente garantito dovrebbero considerarsi penalmente rilevanti solo le rappresentazioni grafiche volgari, grossolane, turpi perché non scriminabili in base al combinato disposto degli artt. 51 c.p. e 21 della Costituzione a causa del superamento del limite del buon costume di cui all'ultimo comma della norma costituzionale⁴⁰.

Le vignette religiose del tempo di pandemia non sembrano poi integrare gli estremi dei reati di cui agli artt. 403 e 404, primo comma, c.p. perché il vilipendio, per essere tale, deve riferirsi a una o più persone, non necessariamente presenti, determinate o determinabili, sicché il delitto in questione dovrebbe ritenersi non sussistente in caso di offesa all'universalità dei fedeli o dei ministri di culto di una confessione religiosa. Vero che questo orientamento, a lungo dominante, è stato alcuni

³⁹ Così la Corte costituzionale con la sentenza 27 giugno 1975, n. 188 (il testo è disponibile in www.cortecostituzionale.it).

⁴⁰ Sul punto si veda Tribunale di Latina, 24 ottobre 2006, n. 1725. Per un commento si rinvia agli autori indicati in bibliografia nella nota 22.



anni fa modificato dalla Corte di Cassazione⁴¹. Sennonché, se non si vuole fare rivivere il reato di vilipendio di cui al vecchio art. 402 c.p., sembra più opportuno, come suggerito in dottrina, distinguere da un lato l'offesa rivolta a una confessione religiosa quale ente collettivo (punibile in quanto colpisce un ente esponenziale di interessi religiosi, ben determinato e titolare in proprio di posizioni giuridiche); dall'altro l'offesa rivolta alla collettività indistinta dei fedeli di tale confessione religiosa (sanzionabile solo alla duplice condizione di poterla circoscrivere nell'ambito di un gruppo di persone, ancorché ampio, quantitativamente delimitabile, e di potere verificare la sua diretta incidenza sui singoli componenti dello stesso)⁴².

Un'ultima considerazione non può non dedicarsi a quelle vignette che nel raccontare la drammaticità del momento hanno raffigurato il pontefice ironizzando su alcuni suoi gesti silenziosi la cui profondità e il cui significato, tuttavia, non potevano rimanere senza narrazione. Così il pellegrinaggio di un papa *disubbidiente*⁴³ che il 15 marzo cammina in una Roma deserta per andare a pregare nella chiesa di San Marcello al Corso davanti al crocifisso che nel 1522 era stato portato per le vie della città per propiziare la fine della peste; i gesti della benedizione *urbi et orbi*, dell'indulgenza plenaria, della celebrazione della via *crucis* in solitudine; o, ancora, l'invocazione della misericordia di Dio unita alla richiesta di una conversione degli stili di vita (che già all'inizio del suo pontificato Francesco aveva proposto nella *Evangelii Gaudium*) e le meditazioni quotidiane da Santa Marta, per esprimere condivisione della sofferenza, tenerezza e accoglienza di un dolore sordo e incomprensibile. Anche in tal caso pare da escludere l'ipotesi di reato di cui all'art. 403 c.p.⁴⁴, ossia

⁴¹ La Suprema Corte (Cassazione penale, sezione III, 11 dicembre 2008, n. 10535) ha infatti ritenuto che "per la configurabilità del reato di cui all'art. 403 c.p. non occorre che le espressioni di vilipendio debbano essere rivolte a fedeli ben determinati, ben potendo invece, come nella specie, essere genericamente riferite alla indistinta generalità dei fedeli. La norma invero protegge il sentimento religioso di per sé, sanzionando le pubbliche offese verso lo stesso attuate mediante vilipendio dei fedeli di una confessione religiosa o dei suoi ministri".

⁴² In questi termini **F. BASILE**, *A cinque anni dalla riforma*, cit., che richiama l'interpretazione di **P. SIRACUSANO**, sub Art. 403, in *Codice penale ipertestuale*, a cura di M. RONCO, S. ARDIZZONE, 2^a ed., Utet, Torino, 2007.

⁴³ Si esprime in tal senso **V. BOVA**, *Credere, obbedire, convertire. Chiesa cattolica italiana e pandemia*, 14 aprile 2020, in *www.olir.it*, *Dossier Emergenza Coronavirus*.

⁴⁴ È significativo ricordare in proposito come già la legge n. 214 del 13 maggio 1871 (*Legge per le guarentigie delle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede e per le relazioni dello Stato con la Chiesa*), dopo aver affermato all'art. 1 che "La persona del



quell'offesa a una confessione religiosa mediante vilipendio di un ministro di culto, dovendosi qualificare quelle vignette piuttosto come esercizio del diritto di manifestazione del pensiero non contrario al buon costume. Tanto più se si concorda nel ritenere che si sia trattato di rappresentazioni satiriche volte non tanto a criticare la posizione assunta dalla gerarchia ecclesiastica (nella sua più alta espressione), ma a manifestare apprezzamento, in fondo, per comportamenti e gestualità che proprio in un momento così drammatico esprimevano la vicinanza del pastore non solo alle proprie pecore, ma "anche a quelle che non sono di questo ovile"⁴⁵.

Al riguardo sarebbe peraltro interessante chiedersi se le vignette sul papa possano configurare una violazione di quella *Legge sulla protezione del diritto di autore sulle opere dell'ingegno e dei diritti connessi*⁴⁶ emanata dallo Stato della Città del Vaticano nel 2011 allo scopo di "adeguare la Legge sul diritto di autore del 12 gennaio 1960 n. XII"⁴⁷. L'art. 3, § 2 delle disposizioni attualmente vigenti prevede infatti che

"L'immagine del Romano Pontefice non può essere esposta, riprodotta, diffusa o messa in commercio quando ciò rechi pregiudizio, in qualsiasi modo, anche eventuale, all'onore, alla reputazione, al decoro o al prestigio della Sua Persona",

e al § 3 stabilisce che

"Salvo che ciò sia giustificato per scopi religiosi, culturali, didattici o scientifici e salvo che sia collegato a fatti, avvenimenti o cerimonie pubbliche o che si svolgono in pubblico, l'immagine del Romano Pontefice non può essere esposta, riprodotta, diffusa o messa in commercio senza il Suo consenso, espresso a mezzo degli Organismi competenti, i quali sono tenuti ad informare, nei casi di maggiore importanza, la Segreteria di Stato".

La norma citata dispone in entrambi i paragrafi il divieto della riproduzione e della diffusione⁴⁸ dell'immagine del pontefice.

Sommo Pontefice è Sacra ed inviolabile", puniva all'art. 2, secondo comma, "Le offese e le ingiurie pubbliche commesse direttamente contro la persona del Sommo Pontefice con discorsi, con fatti o con i mezzi indicati nell'art. 1 della legge sulla stampa [...]".

⁴⁵ Cfr. Vangelo di Giovanni 10, 1-21.

⁴⁶ Si tratta della legge n. CXXXII del 19 marzo 2011.

⁴⁷ Così recita il quarto considerando del preambolo.

⁴⁸ Oltre a quella della esposizione e della messa in commercio che ai fini del ragionamento qui esposto appaiono meno pertinenti.



Il § 2 *subordina* quel divieto al pregiudizio, anche eventuale, arrecato rispettivamente “all’onore, alla reputazione, al decoro o al prestigio della Sua Persona”. Il § 3, qualora non ricorrano “scopi religiosi, culturali, didattici o scientifici” e non vi sia un collegamento con “fatti, avvenimenti o cerimonie pubbliche o che si svolgono in pubblico”, *condiziona* la diffusione e la riproduzione dell’immagine del pontefice al “Suo consenso espresso a mezzo degli Organismi competenti” sui quali, peraltro, incombe l’obbligo di “informare”, ma solo “nei casi di maggiore importanza”, la Segreteria di Stato.

La lettura delle disposizioni evidenzia un differente contenuto del divieto di riproduzione e di diffusione dell’immagine del santo Padre.

Ai sensi del § 2, infatti, è l’assenza della eventualità del pregiudizio a permetterne la libera diffusione e riproduzione. Più articolata la previsione di cui al § 3. Sicché, se con riguardo al secondo paragrafo non sembrerebbero destare problemi le vignette sul papa in tempo di pandemia, qualche difficoltà potrebbe nascere quanto alla previsione del paragrafo terzo. Si dubita fortemente, infatti, che sia stata mai avviata per alcuna di quelle vignette una richiesta per ottenere il *placet* del pontefice alla diffusione e alla riproduzione della sua immagine. Vero che la maggior parte di esse, nell’ironizzare sui gesti e i comportamenti di Francesco, si collegavano a “fatti avvenimenti o cerimonie pubbliche o che si svolgono in pubblico” (circostanza questa che sembrerebbe escluderle dal divieto di diffusione e riproduzione). Più difficile sostenere, però, che nel caso di specie sussistessero *anche*⁴⁹ “scopi religiosi, culturali, didattici o scientifici” al cui ricorrere la norma in esame non applica quel divieto. A suggerire una lettura diversa dalla ricostruzione proposta può aiutare la Nota della Segreteria di Stato del 22 febbraio 2017 che, specificando il contenuto del dovere di informazione da parte degli organismi competenti, ha precisato che “il controllo sarà affidato a una società multinazionale specializzata che avrà il compito di monitorare *eventuali usi commerciali* dell’immagine del Papa” e servirà dunque a sanzionare quelle iniziative illecite con *fini di lucro*. Vietando solo (così parrebbe) specifici utilizzi (quelli commerciali) e peculiari finalità (quelle di lucro) che coinvolgono la diffusione e la riproduzione dell’immagine del papa, dovrebbe potersi concludere che anche rispetto alla normativa vaticana del 2011 le vignette papali pubblicate in questi mesi non incorrano in

⁴⁹ Così sembra doversi interpretare infatti la ripetizione dell’espressione “salvo che” di cui all’art. 3, § 3 (“*salvo che* per scopi religiosi, culturali, didattici o scientifici e *salvo che* sia collegato a fatti, avvenimenti o cerimonie pubbliche o che si svolgono in pubblico”).



violazioni e limitazioni e possano ritenersi *conformi* alle prescrizioni di legge.

3 - Gioia e umorismo virtù anche cristiane

Nella recente esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*⁵⁰, papa Francesco dedica un paragrafo alla *Gioia e senso dell'umorismo*. "Ordinariamente - egli afferma - la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo": essere cristiani, infatti, "è gioia nello Spirito Santo" e vivere con gioia e senso dell'umorismo è "un segno di santità"⁵¹. La riflessione che il pontefice suggerisce fin dagli inizi dell'esortazione, per "far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità cercando di incarnarla nel contesto attuale con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità"⁵², indica un cammino che alterna combattimento, vigilanza e discernimento⁵³ e offre alcuni importanti strumenti per percorrerlo: sopportazione, pazienza e mitezza; audacia e fervore; preghiera e vita comunitaria e, ancora, gioia e appunto senso dell'umorismo⁵⁴.

Sono già i libri dell'Antico Testamento che parlano della gioia della salvezza "che sarebbe diventata sovrabbondante nei tempi messianici"⁵⁵. Il Vangelo, poi, "dove risplende gloriosa la Croce", non può che invitare con insistenza alla gioia⁵⁶: "Rallegrati" è il saluto dell'angelo a Maria (*Lc 1, 28*) che nel suo canto proclama "Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore". Giovanni salta festoso nel grembo di sua madre durante la visita di Maria

⁵⁰ Così **FRANCESCO**, *Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, 19 marzo 2018, in *www.vatican.va*.

⁵¹ **FRANCESCO**, *Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate*, cit., nn. 122-128.

⁵² **FRANCESCO**, *Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate*, cit., n. 2.

⁵³ Questo il titolo del capitolo quinto dell'esortazione.

⁵⁴ In tal senso i paragrafi del capitolo quarto dell'esortazione.

⁵⁵ Al riguardo **FRANCESCO**, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium Sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 24 novembre 2013, in *www.vatican.va*, n. 4.

⁵⁶ **FRANCESCO**, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, cit., n. 5. In proposito anche **PAOLO VI**, *Esortazione apostolica Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975, in *www.vatican.va*. "La gioia pasquale - si legge nel capitolo III - non è solamente quella di una trasfigurazione possibile, essa è quella della nuova Presenza del Cristo Risorto, che largisce ai suoi lo Spirito Santo affinché esso rimanga con loro. In tal modo lo Spirito Paraclito è donato alla Chiesa come principio inesauribile della sua gioia di sposa del Cristo glorificato".



alla cugina Elisabetta (Lc 1, 41) e quando Gesù inizia il suo ministero esclamerà "Ora questa mia gioia è piena" (Gv 3, 29). Il messaggio di Cristo non può che essere esso stesso fonte di gioia: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11). Egli

"esalta volentieri la gioia del seminatore e del mietitore, quella dell'uomo che scopre un tesoro nascosto, quella del pastore che ritrova la sua pecora o della donna che riscopre la dramma perduta, la gioia degli invitati al banchetto, la gioia delle nozze, quella del padre che accoglie il proprio figlio al ritorno da una vita di prodigo e quella della donna che ha appena dato alla luce il suo bambino".

La felicità di Gesù è soprattutto di

"vedere la Parola accolta, gli indemoniati liberati, una peccatrice o un pubblicano come Zaccheo convertirsi, una vedova sottrarre alla sua povertà per donare. Egli esulta quando costata che i piccoli hanno la rivelazione del Regno, che rimane nascosto ai dotti e ai sapienti"⁵⁷.

Anche gli Atti degli apostoli narrano di gioia: quella delle prime comunità cristiane dove si prendeva cibo "con letizia" (2, 46) o quella dei discepoli pur in mezzo alle persecuzioni (13, 52). Non si tratta solo di un atteggiamento esteriore. La gioia cristiana vuole essere un "inno" a quella divina da "intonare per suscitare un'eco nel mondo intero e anzitutto nella Chiesa"; da "imparare o imparare di nuovo"; da ricercare in "tutte le virtù cristiane"⁵⁸. È proprio questa la gioia che Francesco dice essere "accompagnata dal senso dell'umorismo", un vero bene spirituale che invita a prendere le distanze necessarie; che chiede di imparare a *giocare*; che sollecita a fare l'esperienza del *ridere* e del *sorridere*.

L'umorismo è intrinsecamente legato alla gratuità, alla creatività, all'intelligenza. Alla sua origine vi è infatti un significato nascosto, un nuovo punto di vista che va scoperto, intuito, letto tra le righe, un senso di distacco, uno sguardo superiore che "conferisce una luce differente alle persone, alle cose, agli avvenimenti, una luce che giunge dall'alto, benevola, simpatica ma anche intelligente e sovversiva"⁵⁹.

Si coglie nell'umorismo una componente spirituale: tassello importante per il cammino interiore dell'uomo e per la sua relazione

⁵⁷ Cfr. per entrambe le citazioni **PAOLO VI**, *Esortazione apostolica Gaudete in Domino*, cit., capitolo III.

⁵⁸ I riferimenti sono sempre tratti da **PAOLO VI**, *Esortazione apostolica Gaudete in Domino*, cit., capitolo III.

⁵⁹ Così **G. CUCCI**, *Umorismo e qualità della vita*, cit., p. 246. Dello stesso Autore anche *Umorismo e vita spirituale*, in *La Civiltà Cattolica*, 2013, n. 3904, pp. 463-474.



personale con gli altri⁶⁰ e con Dio e al contempo espressione dello stile speciale con cui Dio si propone ogni giorno nella vita dell'uomo. Da un lato, infatti, l'umorismo aiuta il cristiano ad avere e conservare una visione sorridente sull'umanità, a non nascondere le proprie debolezze, a guardare quelle degli altri con occhi benevoli; dall'altro, lo rende consapevole della contingenza delle cose, lo invita a riconoscere un'intelligenza più grande⁶¹, superiore, divina in fondo, a comprendere anche in essa e non solo in sé senso e valore dell'esistenza e degli eventi così favorendo una sincera e *nuova* apertura alla fede. Mostrando all'uomo l'incoerenza di una sapienza soltanto terrena, l'umorismo lo conduce *naturalmente* ad amare il mondo con il sorriso e con mitezza, malgrado la sua imperfezione, anzi, ad amarlo proprio "come fa Dio"⁶² ed a essergliene grato anche quando, come creatura, è colto dal senso di smarrimento e di paura. Lo stile che Dio usa nei confronti dell'uomo, d'altro canto, espressione del desiderio di un padre di favorire quanto più possibile il vivere in pienezza dei propri figli, è spesso impregnato di umorismo⁶³ e lo è proprio quando questi si smarriscono. È allora che, paradossalmente, Dio si diverte. Di un divertimento, però, che è manifestazione del suo

⁶⁰ Sull'umorismo ingrediente della *salus spiritualis* e fondamento per una efficace azione apostolica ritorna spesso Francesco nella sua esortazione apostolica di inizio pontificato *Evangelii Gaudium*. Si veda anche **G. CUCCI**, *Umorismo e vita spirituale*, cit., p. 473.

⁶¹ Nel contributo citato già all'inizio di queste note Luciano Larivera riporta un pensiero di André Derville che così risponde alla domanda su quale debba essere la via cristiana all'umorismo: "Lo *humor* non è né leggerezza né mancanza di serietà, anche se si manifesta un po' all'occorrenza. Paradossalmente la vita cristiana s'iscrive ineluttabilmente assieme all'eterno di Dio e dentro le circostanze spesso piatte del mio quotidiano troppo umano, dentro il mistero insondabile di Cristo e dentro i limiti spiacevoli della mia persona, dentro la vittoria definitiva del Signore e dentro le incapacità o cadute della mia debolezza, dentro la Chiesa che è Sposa senza macchia e allo stesso tempo una società di peccatori. Tutto ciò, che fa parte della Rivelazione, dell'economia della Salvezza, invita a pensare che neanche a Dio manchi lo *humor* nel perseguimento del suo disegno attraverso la storia come attraverso i miei giorni". Cfr. **L. LARIVERA** *Natura e necessità*, cit, p. 140.

⁶² Così **G.P. SALVINI**, *L'umorismo*, cit., p. 487.

⁶³ "In fatto di umorismo - scrive nel suo contributo Gian Paolo Salvini - Dio è maestro insuperabile". Cfr. **G.P. SALVINI**, *L'umorismo*, cit., p. 486. Nello stesso senso anche Deborah Baum che sottolinea come Dio è in fondo "un burlone di prim'ordine soprattutto quando, come dice il vecchio adagio, gli esponi i tuoi piani". Cfr. **D. BAUM**, *La barzelletta ebraica*, cit., p. 9. C'è dunque nel *religioso* un aspetto umoristico, come ben insegna l'ebraismo che ha saputo, più del cristianesimo, soffermarsi su di esso e non disperdere, ma coltivare la grande ricchezza che in proposito i testi sacri contengono.



amore e della sua infinita misericordia, che scandalizza, che sfugge all'umana comprensione ma che solo consente di entrare e di stare in relazione con lui.

E così, Dio ride del superbo, dello stolto, dell'empio, di chi ha smarrito il timore, di chi si allontana dalla sua parola, di chi non prende sul serio l'annuncio di fede e invita, attraverso la risata, a operare un discernimento. Si fa beffe della creatura Adamo che avrebbe voluto diventare simile al suo Creatore (*Gen 3*); sorride per lo sbalordimento, la gioia, l'incredulità di Abramo (*Gen 17, 17*) e l'ilarità di Sara di fronte all'annuncio della prossima maternità (*Gen 18, 12*); ride in Isacco che riceve da Dio stesso il proprio nome, Yts-haq - egli riderà (*Gen 21, 6*). E ancora ride di fronte al re di Assiria che si illude della sua potenza (*2 Re, 19, 21*), quando fa parlare l'asina di Balaam salvando il suo padrone (*Nm 22, 33*) e mentre accompagna Giona nel suo peregrinare da Tarsis a Ninive (*Gio*). Anche nei Vangeli non mancano situazioni che suggeriscono umorismo. È quello di Gesù quando incontra il serio e zelante Natanaele (*Gv 1, 43-51*) o quando paragona la salvezza del ricco alla possibilità per un cammello di passare attraverso la cruna di un ago (*Mt 19, 24*). Ed è sempre Gesù a suscitare riso e sorriso

“quando vide lo stupore sul volto dei servi che avevano attinto l'acqua diventata vino alle nozze di Cana; quando notò la sorpresa dei Dodici che tornavano ciascuno con una sporta piena di avanzi dopo la moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci per cinquemila persone; quando sentì dire dal cieco che cominciava a vedere 'Vedo degli uomini e li scorgo camminare come alberi'; quando alzò gli occhi e vide Zaccheo appollaiato sul ramo di un albero; quando vide lo stupore di Giairo e di sua moglie davanti alla figlioletta dodicenne viva; quando vide i portatori che distruggevano il tetto per calare il paralitico davanti a lui; quando disse a Pietro durante la tempesta sul lago 'Vieni'; quando osservò il turbamento dei discepoli riuniti nel Cenacolo la sera di Pasqua e mangiò un po' di pesce davanti a loro; quando disse a Niccodemo 'Tu sei maestro in Israele e non conosci queste cose?'”⁶⁴

Non sempre, evidentemente, nel corso della sua storia la Chiesa ha saputo conservare questo senso dell'*humor*⁶⁵ rimanendo a esso fedele.

⁶⁴ Cfr., G. CUCCI, *Umorismo e vita spirituale*, cit., p. 467.

⁶⁵ Si veda il volume di D. LE BRETON, *Ridere*, cit. Anche il cristianesimo, in realtà, fedele alla sua radice ebraica è religione che conosce il riso e il sorriso. L'aver trascurato questa comune radice umoristica, tuttavia, ha favorito una disattenzione per gli studi sull'umorismo cristiano come testimoniato, del resto, dalla scarsità di approfondimenti



Sennonché, a guardarsi dal “rischio di prendersi troppo sul serio, di crederci così importanti da non poter sorridere di ciò che capita nella vita”⁶⁶ proprio la vicenda cristiana è stata ed è aiutata nel suo svolgersi dalla presenza costante di uomini e donne di Dio, di santi e sante la cui profondità spirituale, bizzarra, follia, audacia, fiducia e non ultimo umorismo hanno consentito e consentono di cogliere tutta la complessità del *mondo* di Dio e dei *modi* che Dio usa per farsi conoscere e riconoscere dall’uomo nella sua vicenda terrena. Da san Filippo Neri a santa Teresa d’Avila, da sant’Ignazio di Loyola a santa Maura, da san Francesco a san Lorenzo, solo per citarne alcuni, i santi costituiscono, insomma, una prova concreta⁶⁷ di come, prendendo *sul serio* la grazia divina, si possa *sorridendo* realizzare il progetto che Dio ha immaginato per la vita di ciascuno⁶⁸. Nota e emblematica al riguardo la preghiera di san Tommaso Moro che chiede di sperimentare la dolcezza e il senso dell’umorismo di Dio di fronte alla vita⁶⁹.

Quanto sin qui evidenziato sui profili cristiani dell’umorismo consente di ritornare alle riflessioni già formulate nei paragrafi precedenti in merito alle vignette circolate nella rete durante i mesi appena trascorsi.

Limitandosi a quelle, per così dire, *cattoliche* descritte più sopra nelle note⁷⁰, relative al papa, ai suoi ministri di culto, ai provvedimenti adottati per consentire lo svolgersi delle celebrazioni eucaristiche, all’amministrazione dei sacramenti e, non da ultimo, all’evangelizzazione, sembra di poter valutare i loro messaggi in modo bonario con gli occhiali appunto dell’ironia *cristiana*. Tanto più che spesso (in particolare per le vignette pubblicate sul sito www.gioba.it) si è trattato di immagini che hanno aiutato a sorridere con speranza, a ridere, paradossalmente,

dottrinali sul tema.

⁶⁶ Cfr. G. CUCCI, *Umorismo e vita spirituale*, cit., p. 469.

⁶⁷ Cfr. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate*, cit., in particolare i nn. 6-9.

⁶⁸ FRANCESCO, *Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate*, cit., nn. 10-24.

⁶⁹ “Signore dammi una buona digestione e naturalmente anche qualcosa da digerire. Donami la salute del corpo e il buon’umore necessario per mantenerla. Donami Signore un’anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e puro e non si spaventi alla vista del male ma piuttosto trovi sempre il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un’anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama io. Dammi Signore il senso dell’umorismo. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po’ di gioia e farne parte anche agli altri”.

⁷⁰ In particolare le vignette di cui alle note 9, 10, 13, 14, 15, 20 e 21.



superando anche il dolore. In fondo, a comprendere in modo diverso lo scandalo di Cristo, uomo tra gli uomini appeso alla Croce e tuttavia figlio di Dio, a cogliere e a vivere il messaggio pasquale della vittoria della vita sulla morte. Non è un caso, del resto, che proprio per celebrare questa vittoria ancora nel medioevo fosse diffusa in Europa una curiosa quanto sconcertante tradizione, quella del *risus paschalis*⁷¹, che consentiva al ministro di culto, durante la messa del mattino di Pasqua, di suscitare il riso dei fedeli (da qui il nome di *risus paschalis*) con ogni mezzo: con scherzi e buffonate (imitazione del verso di animali e di personaggi grotteschi, racconto di barzellette e storie irriverenti, pronuncia di parole senza senso) quando non con oscenità vere e proprie (esclamazione di parole sconce, offese al pudore, imitazioni dell'atto sessuale, comportamenti onanistici e omosessuali). Insomma, in qualunque maniera fosse reputata utile per favorire quel sentirsi in sintonia con la

⁷¹ Rilevante in proposito lo studio condotto da **M.C. JACOBELLI**, *Il risus paschalis e il fondamento teologico del piacere sessuale*, 5ª ed., Queriniana, Brescia, 2018. È interessante la puntualizzazione dell'Autrice su alcuni dati. Innanzitutto in merito alla diffusione temporale e spaziale del fenomeno del *risus paschalis* ("L'insieme dei documenti raccolti - scrive l'Autrice a p. 44 - ci permette ora di fare una mappa della diffusione geografica di quel fenomeno che si configura come: *il suscitare il riso dei fedeli da parte del sacerdote durante la celebrazione liturgica soprattutto il giorno di pasqua*. Pur avendo il suo epicentro in Baviera, lo troviamo diffuso in tutta la Germania, in Spagna, a Firenze, in Sicilia, a Basel, a Reims, sulle sponde del Danubio. Praticamente in tutta l'Europa. E una estensione enorme tenendo conto delle difficoltà di comunicazione proprie dei secoli presi in esame. Ancora più stupefacente è la sua estensione nel tempo: lo troviamo segnalato per la prima volta a Reims nell'852 e via via, ininterrottamente, fino agli inizi del nostro secolo. Infatti, secondo la *Gazzetta di Francoforte* del 29 maggio 1911, in quell'epoca il *risus paschalis* era ancora vivo in Stiria"). In secondo luogo sul carattere *paschalis* del riso ("L'ambito è la messa di Pasqua. Ma il *risus paschalis* - si precisa a p. 50 - è un fenomeno che è *divenuto paschalis* solo attraverso un lunghissimo periodo di tempo; troviamo infatti fin dal secolo IX l'uso di far ridere da parte del sacerdote in occasione di varie celebrazioni liturgiche. In questo studio il fenomeno è preso in esame soprattutto quanto è già strutturato come specificamente *paschalis* ma è importante tenere presente questo vasto sfondo che sfuma in un tempo lontanissimo. Con il *risus paschalis* siamo quindi in presenza di un fenomeno largamente tributario della sfera sessuale fino all'oscenità che ha lo scopo di far godere i fedeli e che si inserisce proprio nel cuore stesso dello 'spazio' sacro: nella messa di pasqua in cui si celebra la risurrezione di Cristo, fondamento della fede cristiana"). Ancora, sulla componente sessuale che accompagna questa tradizione ("Il nucleo del problema è qui - si legge a p. 83 -. La tenace persistenza del *risus paschalis* nella liturgia qui fa da sfondo la presenza nell'ambito sacro del piacere - soprattutto sessuale - in varie forme spinge a chiedersi se, oltre le apparenze sconcertanti, il *risus paschalis* non sia il segno di una realtà valida, profonda, costitutiva dell'uomo, addirittura sacra, tale da fare del piacere sessuale l'espressione più adatta per la gioia della risurrezione").



gioia della resurrezione, con il riso datore di vita che sempre vince di fronte alla morte.

4 - Nota conclusiva

“Allora la capacità di vedere il lato comico è una dote non trascurabile - non solo perché riesce ad alleggerire i momenti più cupi, ma anche perché può aiutare a identificare risvolti nascosti, moltiplicare prospettive e financo creare nuove possibilità”⁷².

È forse questo il pensiero che meglio riassume il significato delle riflessioni svolte in queste note che hanno provato a ragionare sul rapporto tra *umorismo, religione e diritto*.

Con le vignette diffuse in rete in questi mesi particolari (che ancora sembrano invitare al silenzio e alla ponderazione più che alla risata) si è tentato, in altre parole, di verificare come reagiscono l'ordinamento dello Stato e quello canonico di fronte alla messa in discussione ironica, insolente, impertinente, irriverente, della religione e del religioso. L'indagine condotta ha permesso di individuare alcuni fra gli strumenti, le finalità e le risposte offerte da ciascun sistema giuridico. Ha soprattutto evidenziato l'importanza della dimensione religiosa che non è uscita dalla scena pubblica lasciando alla scienza il palcoscenico⁷³, ma che è sembrata, anzi, conquistare una rinnovata attenzione.

Attraverso la vignetta, insomma, non solo è stato possibile ridere, sorridere e illuminare punti di vista su cui anche solo per un attimo rivolgere l'attenzione per risollevare l'umore e infondere speranza. Si è potuto anche riflettere, interrogarsi, soffermarsi e ripensare norme statali e religiose, modi e tempi di porsi e di stare in *momenti di pandemia*⁷⁴ per provare a vivere comunque con fiducia proprio quei momenti⁷⁵.

⁷² Cfr. D. BAUM, *La barzelletta ebraica*, cit., p. 38.

⁷³ Cfr. V. BOVA, *Credere, obbedire, convertire*, cit.

⁷⁴ Significativi i due documenti pubblicati dalla Pontificia Accademia per la vita il 30 marzo e il 22 luglio scorso rispettivamente dal titolo *Pandemia e fraternità universale e Humana communitas nell'era della pandemia. Riflessioni inattuali sulla rinascita della vita* (il testo è disponibile in www.vatican.va).

⁷⁵ Si veda il passaggio conclusivo del documento della Pontificia Accademia per la vita *Humana communitas nell'era della pandemia. Riflessioni inattuali sulla rinascita della vita* del 22 luglio scorso che così afferma: “Siamo chiamati a un atteggiamento di speranza che va oltre l'effetto paralizzante di due tentazioni opposte: da una parte la rassegnazione che sottende passivamente agli eventi e, dall'altra, la nostalgia per un ritorno al passato che si



riduce al desiderare ciò che esisteva prima. Invece è tempo di immaginare e attuare un progetto di coesistenza umana che consenta un futuro migliore per ciascuno. Il sogno recentemente immaginato per la regione amazzonica potrebbe diventare un sogno universale, un sogno per l'intero pianeta che 'integri e promuova tutti i suoi abitanti perché possano consolidare un buon vivere'" (il testo è disponibile in www.vatican.va).